

Baruch Spinoza

Etica

Edizione critica del testo latino
e traduzione italiana a cura di

Paolo Cristofolini

seconda edizione riveduta e aggiornata



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2010

seconda edizione riveduta e aggiornata 2014

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884673850-9

PREMESSA 2014

Questa versione riveduta e aggiornata dell'edizione bilingue dell'*Etica* da noi proposta al pubblico dei lettori nel 2010 presso queste stesse Edizioni ETS, trova motivo del suo così repentino apparire (oltre che in qualche episodico ripensamento e ritocco della traduzione italiana) in un evento di notevole rilievo verificatosi nel 2011. Si tratta della scoperta, dovuta a un valoroso studioso olandese, Leen Spruit, del manoscritto Vaticano dell'*Etica* di Spinoza, ossia la copia che fu utilizzata dal famoso scienziato e falso amico di Spinoza Niels Stensen (Nicola Stenone) per denunciare l'opera al Sant'Uffizio nel settembre 1677, pochi mesi dopo la morte dell'autore e prima della comparsa degli *Opera posthuma*, e farla poi mettere all'Indice dei libri proibiti.

Qui sia perdonata al curatore, perlopiù alieno da comportamenti del genere, una piccola vanteria. Nelle pagine introduttive all'edizione di recente pubblicata ognuno può leggere infatti, dopo le espressioni di dissenso verso quella certa *vulgata opinio* dei decenni passati, che attribuiva all'edizione di Gebhart la qualifica di «definitiva», la dichiarazione di non ambire a quell'inattuabile quanto inappetibile traguardo. Ebbene, non abbiamo fatto a tempo a finire questo discorso che è venuto alla luce il manoscritto qui sopra citato, di cui l'ecdotica è ora obbligata a tener conto. Chiusa la parentesi, veniamo alla sostanza.

Il nuovo documento, trasferito dall'Archivio del Sant'Uffizio alla Biblioteca Apostolica Vaticana nel 1922, dove è collocato come codice *Vat. Lat.* 12838, è ora disponibile in edizione a stampa, le cui coordinate sono le seguenti: *The Vatican manuscript of Spinoza's Ethica*. By Leen Spruit and Pina Totaro, Leiden - Boston, Brill 2011. Si tratta di un libro prezioso che reca fra l'altro, in sede preliminare, il testo della denuncia al Sant'Uffizio, scritto da Stenone in lingua italiana. I curatori del volume hanno corredato la trascrizione del manoscritto con un apparato critico in cui viene data puntualmente notizia di tutte le numerosissime divergenze tra questo manoscritto, attribuito alla penna di Pieter van Gent, e gli *Opera posthuma*, compiendo così un lavoro prezioso per tutti quanti si pongano da ora in poi problemi di ricostruzione del testo.

Per quanto riguarda la presente edizione, l'aggiornamento che ci si

propone di offrire sulla base di questa nuova acquisizione non consiste, ovviamente, nell'assumere e riprodurre tutto l'apparato di varianti già messo a disposizione, ma in una serie di attenzioni che il lettore troverà documentate nel rinnovato apparato critico.

È stata dunque passata in rassegna tutta la serie delle varianti documentate nell'edizione Spruit-Totaro, e si è integrato l'apparato secondo una serie di scelte che qui ci basterà sintetizzare.

In primo luogo occorre mettere in chiaro che la maggior parte delle discrepanze tra lezioni del codice vaticano e dell'*editio princeps* consiste o in differenti grafie di parole senza cambiamenti di senso (come «nil» per «nihil», o «supra-naturali» per «supernaturali», e via discorrendo), o in inversioni nella successione di termini (come «differentias, convenientias» in luogo di «convenientias, differentias») o ancora, ma i casi sono talmente frequenti che l'esemplificazione è superflua, di intere proposizioni all'interno del medesimo periodo. In tutte le circostanze del genere il criterio qui seguito è stato quello di mantenere la lezione dell'*editio princeps* senza registrare ogni volta la discrepanza dal codice vaticano.

Ci dispensiamo inoltre dal registrare lezioni sicuramente erranee del codice vaticano diverse da quelle dell'edizione originaria e comunemente accettate da tutta la tradizione ecdotica, le quali testimoniano, ad avviso non solo nostro, e a prescindere da alcuni dati da prendere in considerazione e di cui ci vogliamo occupare qui di seguito, di una inferiore qualità di questo testimone manoscritto rispetto a quello di cui si sono serviti i curatori dell'*editio princeps*. Troviamo nel codice vaticano, tanto per fare pochi esempi, «a Deo» in luogo di «a vulgo», o «corpus» in luogo di «mentem», o ancora «adæquate» in luogo di «inadæquate», eccetera, in passaggi che non lasciano dubbi sulla correttezza della versione sinora acquisita.

Fatti questi rilievi e queste precisazioni, con cui riteniamo giustificata una messa in evidenza molto selettiva delle varianti testuali del codice vaticano nel nostro apparato critico, richiamiamo l'attenzione sulle occorrenze in cui l'apparato presenterà riferimenti in quella direzione. Si danno, innanzi tutto, dei casi non frequentissimi, ma esistenti, in cui la lezione di questo codice è la più plausibile dal punto di vista semantico o sintattico; senza qui diffonderci in esempi che il lettore paziente troverà documentati nell'apparato, ci limiteremo a segnalarne uno significativo: nella dimostrazione del primo corollario della proposizione 27 della terza parte il testo edito presenta un evidente errore sintattico, con un «Haec... demonstratur» in cui abbiamo il soggetto al plurale e il verbo al singolare; la maggioranza degli editori moderni era qui intervenuta mutando in «Hoc» il soggetto, mentre nella prima nostra edizione si era congetturato che fosse il verbo da mettersi al plurale, «demonstrantur». Qui il codice vaticano

taglia, come si dice, la testa al toro, dandoci un «Quod... demonstratur» che sembra più che giusto accogliere come lezione corretta e autorevole.

Più in generale, è di grande aiuto la concordanza, quando si verifica, tra codice vaticano ed *editio princeps*, specialmente in casi nei quali la tradizione ecdotica, da cui ci siamo trovati anche di recente a dissentire, aveva preteso di emendare il testo latino o sulla base della coeva traduzione olandese, o per altri più discutibili ma ampiamente condivisi motivi. Ci limiteremo qui a rammentare la settima definizione della prima parte, quella di «res libera», nella quale il futuro del verbo («dicetur») era stato sostituito da Gebhardt e poi da tutti col presente «dicitur», in base al solo supporto della *versio belgica*; ma la concordanza tra *editio princeps* e codice vaticano è qui risolutiva e ci conferma nel ripristino del presente. E infine, per concludere su questo tema, anche l'ultimo scolio della seconda parte, dove erano state attaccate arbitrariamente oltre un secolo fa delle ali a un cavallo che nel testo della stampa originaria non le aveva, presenta piena concordanza fra i due testimoni, poiché quelle ali non ce le mette neppure il codice vaticano, il che avvalorava e conforta il nostro già manifestato dissenso.

La nuova edizione che qui si offre presenta dunque, rispetto a quella pur recente del 2010, le doverose attenzioni al nuovo testimone portato alla luce, e dunque qualche piccola modifica al testo latino. Per quanto infine riguarda la traduzione italiana, il curatore esprime qui la più viva gratitudine a Emanuela Scribano, a Ilaria Gaspari e a Tommaso Cavallo per l'individuazione di qualche distrazione e omissione, e per alcuni suggerimenti di ritocchi alla terminologia, che sono stati accolti con convinzione.

PRESENTAZIONE DELLA PRIMA EDIZIONE (2010)

1. *L'edizione critica*

Il testo latino dell'*Ethica* di Spinoza che qui si ripropone è elaborato sulla base dell'*editio princeps*, rappresentata dal volume degli *Opera posthuma* uscito ad Amsterdam nel 1677, pochi mesi dopo la morte dell'autore. Gli elementi di supporto essenziali sono costituiti, oltre che dalla coeva *versio belgica*, nota agli studiosi come i *Nagelate Schriften*, dalla vasta messe di edizioni e traduzioni avutesi tra il XIX e il XX secolo. Su queste occorrerà soffermarsi, sia pur brevemente.

Un primo punto fermo va riconosciuto. Quando nel 1925 ha visto la luce la grande edizione complessiva delle opere di Spinoza a cura di Carl Gebhardt, da più parti essa è stata salutata come «definitiva», e in qualche modo gli studiosi, la maggioranza si può dire, si sono sentiti come esonerati da compiti ulteriori di scavo filologico e dallo stimolo del dubbio che si accompagna ad ogni seria interrogazione dei testi. Ora è anche troppo facile riflettere sul fatto che di definitivo, in filologia e in genere nelle scienze umane, è ben difficile trovare qualcosa; e di fatto nell'ultimo scorcio del secolo XX, per impulso degli studi rigorosi e approfonditi di Fokke Akkerman e di altri studiosi, soprattutto olandesi, anche questo campo si è riaperto a discussioni feconde, tanto che la più recente edizione degna di nota, quella data nell'originale latino e in traduzione tedesca da Wolfgang Bartuschat, ha in larga misura recepito indicazioni di lì provenienti, oltre a darne di proprie.

Il curatore della presente edizione sa fin da ora che essa non sarà definitiva, né aspira al terrificante epiteto; ma la propone come uno strumento sperabilmente utile, per la costruzione del quale sono stati sottoposti a una disamina metodica i più importanti contributi della critica dei due secoli passati; l'intento è quello di offrire un testo il più limpido e filologicamente corretto possibile, con un apparato critico non ingombrante, ma tale da dare ragione delle varianti che sono state di volta in volta avanzate dai curatori delle edizioni e da alcuni traduttori di diverse lingue.

1.1. *L'editio princeps e l'erudizione moderna*

Come dunque si è detto, il testo-base è l'edizione latina del 1677, postuma, coperta da un patetico anonimato (così il frontespizio: B. d. S. *Opera posthuma*) e non supportata da manoscritto d'autore. Queste circostanze hanno da sempre autorizzato e autorizzano i curatori a porsi interrogativi e dubbi sulla piena attendibilità del testo, e ciò principalmente là dove si presentano incongruenze o errori evidenti nella grammatica o nella sintassi, nonché grafie indubbiamente scorrette di parole; i curatori di quella prima edizione corredarono il volume di un *errata-corrige* che risulta nella maggior parte dei casi pienamente accettabile, ma che non risolve tutti i problemi. Ciò ha comportato nel corso del tempo, e soprattutto a partire dalle edizioni nate e sviluppatasi con la *Spinoza Renaissance* tedesca del primo XIX secolo (Da Paulus a Gfrörer e poi a Bruder), per continuare con alcune importanti traduzioni (quella francese di Saisset, l'olandese di Meijer, e la tedesca di Baensch), una serie di interventi emendativi sul testo originalmente trådito; per arrivare all'edizione di Van Vloten e Land che, a partire dal 1882-83 e poi con le sue successive riedizioni, ha fatto autorità per oltre un quarantennio sino, appunto, alla comparsa nel 1925 dei volumi di Gebhardt. Nel frattempo, con il saggio *Ad Spinozae Opera posthuma* pubblicato in Olanda nel 1902 da Jan Hendrik Leopold, latinista e poeta (valga, questo piccolo inciso, per quanti pensano alla filologia come a cosa antitetica ed estranea al volo della mente), si è avuta una vasta ricognizione erudita di tutto il lascito latino dell'autore, accompagnata questa volta dalla presa in esame di un raffronto accurato con la coeva versione olandese.

Questa è la novità che viene recepita e messa a frutto da Gebhardt, il cui impegno editoriale è concentrato su di un raffronto costante fra il testo latino degli *Opera posthuma* e la versione olandese dei *Nagelate Schriften* (su cui tra poco ritorneremo), e la cui cospicua *Textgestaltung* offre per la prima volta la panoramica pressoché completa della precedente tradizione ecdotica.

Negli anni successivi al saggio di Leopold e prima della comparsa dell'edizione di Gebhardt due nuove edizioni dell'*Ethica* sono da segnalare: quella francese di Charles Appuhn del 1909 (ripresa poi in molte riedizioni con traduzione francese a fronte) e quella italiana di Giovanni Gentile del 1915. Quella di Appuhn non è una vera e propria edizione critica poiché non si appoggia, come testo-base, sulla *editio princeps*, bensì sull'edizione Land; tuttavia è degna di nota, e quindi viene spesso richiamata nell'apparato critico della presente, poiché si confronta con tutta la tradizione ecdotica recente e in più di un caso avanza proprie ipotesi e proposte interpretative meritevoli della massima attenzione.

Un discorso a parte merita l'edizione data al pubblico da Giovanni Gentile nel 1915; questa è generalmente conosciuta e citata (non solo fuori d'Italia, ma anche in Italia) solo nella sua postuma versione riveduta nel 1963 da Giorgio Radetti e accompagnata dalla traduzione di Gaetano Durante, più volte riproposta da allora in poi, con il merito indubbio di essere la prima, e sinora unica edizione che offra testo e traduzione a fronte al lettore italiano; dal punto di vista, però, di chi sia interessato al contributo specifico di Gentile, è appena il caso di osservare che la revisione Radetti ha semplicemente adeguato il testo proposto da Gentile nel 1915 a quello dato da Gebhardt dieci anni dopo, anche là dove le scelte originarie di Gentile si possono considerare, col senno di poi, più che ragionevoli e ben motivate. Insomma, il richiamo a Gentile, che si troverà di frequente nel nostro apparato critico, deve intendersi riferito unicamente all'edizione del 1915, mentre la successiva versione data da Radetti rientra nella schiera delle *editiones sequentes* (edd. seqq. nel nostro apparato critico) derivate da Gebhardt.

1.2. L'edizione Gebhardt e l'utilizzo della versio belgica

Ritornando, ora, all'edizione Gebhardt, quali ragioni ci inducono a respingere la qualifica di «definitiva», di cui ha goduto (o sofferto) e a pensare a soluzioni in certi casi diverse?

In primo luogo si deve considerare che un'edizione concepita come la sintesi di tutta la ricerca e di tutte le ipotesi avanzate sul testo può arrivare ad accogliere lezioni discutibili e, una volta divenuta autorevole come è nel caso in questione, trasmetterle all'infinito ai posteri. Questo in qualche caso è accaduto. Per citarne uno solo, macroscopico, basta pensare all'ultimo scolio della seconda parte, là dove viene evocato un «puer», un bambino, che immagina un cavallo («concipiamus puerum, equum imaginantem»); in quel luogo, solo per un'esigenza di uniformità con altri due esempi contigui in cui si parlava di cavalli alati, nel 1896 il traduttore olandese Willem Meijer volle emendare il passo in questa forma: «concipiamus puerum, equum alatum imaginantem». L'aggiunta delle ali a quel cavallo, a dispetto della *editio princeps* e anche della coeva versione olandese, fu accolta da Leopold, da Appuhn, dallo stesso Gentile e dal traduttore tedesco Baensch, per essere infine fatta propria da Gebhardt, dopo di che è stata accettata da tutti senza discussione. Ebbene, si tratta di un abbaglio collettivo, da respingere *in toto*. Non vi sono ragioni né filologiche né di contenuto, come abbiamo in altra sede dimostrato, per le quali quel cavallo debba avere le ali, e questa nostra pur modesta edizione, una buona volta, lo rimette sulle sue zampe.

In secondo luogo, poi, è necessaria la massima cautela nel fare ricor-

so alla versione olandese; il supporto di essa è prezioso, come per primo ha dimostrato Leopold, laddove il latino della *editio princeps* si presenta difettoso; ma quando tale circostanza non ricorre, è del tutto arbitrario modificare il testo edito nella lingua usata dall'autore sulla base di una traduzione, sia pure contemporanea e condotta presumibilmente su un buon manoscritto. Un traduttore è sempre una persona diversa dall'autore, con propri presupposti culturali (come si dà nel caso di Glazemaker, traduttore di Spinoza dotato di una forte cultura cartesiana), e inoltre ogni lingua ha sue proprie regole e codici sintattici ed espressivi non suscettibili di sovrapposizione meccanica su altre lingue. In questa edizione ci troveremo in più di un caso a dissentire da Gebhardt e da tutti quanti lo hanno seguito, là dove forme corrette del testo latino sono state mutate solo per adeguarle alla versione olandese. Citiamo qui un solo caso, che il lettore troverà nella primissima nota dell'apparato critico: alla definizione VII della prima parte, dove si dà il concetto di «res libera», il lettore trova, nella *editio princeps*, la forma verbale «dicetur»; tale forma è stata rispettata da tutte le edizioni fino a Gebhardt, quando, avendo questi trovato che in olandese la definizione era formulata al tempo presente, ha cambiato il «dicetur» in «dicitur», e tutti lo hanno seguito (compreso Raddetti, che non ha dedicato neppure una nota per avvertire dell'emendamento rispetto al «dicetur», che Gentile aveva sanamente mantenuto). Ora l'emendamento è del tutto ingiustificato sia dal punto di vista della sintassi latina, qui impeccabile, sia da quello dei moduli espressivi di Spinoza, che non di rado impiega il futuro in sede definitoria; nel caso in questione, poi, il verbo al futuro segnala la consapevolezza della grande innovazione teorica dello spinozismo, consistente nell'entrata in gioco, da ora in avanti, di un'idea di connessione stretta tra necessità e libertà che rompe con la tradizione, ossia con uno scontato «si dice», che voleva i due termini in contrasto. La presente edizione respinge perciò questo emendamento assieme a numerosi altri di analogo tenore, come il lettore attento potrà vedere dall'apparato critico.

Dopo l'edizione Gebhardt è invalso l'uso di designare le due edizioni postume del 1677, la latina e l'olandese, con le sigle *OP* (*Opera posthuma*) e *NS* (*Nagelate Schriften*). Queste due sigle paiono suggerire, come era un po' nel pensiero di Gebhardt, quasi una pari autorevolezza dei due testi postumi. La cosa non ci pare accettabile poiché, pur considerando l'importanza e il valore testimoniale e di supporto della traduzione coeva, il lascito diretto dell'autore è quello redatto da lui in latino, e quella latina è dunque la sola *editio princeps*; perciò si preferisce qui ritornare, con Van Vloten e con Gentile, alle più veritiere diciture, *EP* (*editio princeps*) e *VB* (*versio belgica*).

1.3. *L'allestimento di questa edizione e i suoi apparati*

Alcune avvertenze minori sono qui da dare, circa l'allestimento del testo e circa l'apparato delle annotazioni.

Il testo riproduce, come si è detto, quello della *editio princeps*, con piccole modifiche concernenti la punteggiatura: questa è in linea di massima ripresa tale e quale si ritrova nell'originale, anche là dove gli usi del nostro tempo preferirebbero spesso, ad esempio, la virgola al punto e virgola; piccoli interventi correttivi sono giustificati in apparato critico solo quando sono di qualche rilievo per l'intelligenza del testo. Si avverte poi qui, una volta per tutte, che in quasi tutti i casi di rinvii tra parentesi il testo originale mette il segno di interpunzione subito prima della parentesi, mentre qui, come in tutte le edizioni moderne, esso viene spostato a dopo la parentesi. Le maiuscole vengono tutte lasciate come sono nell'originale, anche quando il curatore sarebbe stato tentato di interpretare il pensiero dell'autore effettuando qualche correzione: è il caso, per dire di quello forse più interessante, della parola «corpus», che l'autore dà generalmente con la maiuscola quando si tratta del corpo umano o del nostro corpo, e con la minuscola quando si tratta dei corpi esterni: qui la tentazione sarebbe quella di attenersi a quella regola implicita, e di emendare il testo nei pochi casi in cui non la si trova rispettata. Ma intervenire in situazioni eccezionali del genere obbligherebbe poi ad estendere questa norma d'azione a troppi altri casi, con l'esito inevitabile di cadere nell'arbitrario: perciò si è deciso di resistere alla tentazione e di adeguarsi semplicemente al testo.

Nell'allestimento visivo della pagina, infine, si è scelto di collocare le diciture di «Propositio», «Demonstratio», «Scholium», ecc. non in posizione centrata e con rimando a capo, come nell'originale e nella maggior parte delle edizioni antiche e moderne, ma a sinistra in apertura di paragrafo, come ha fatto con ottima resa sinottica la recente edizione tedesca, già citata, di Bartuschat.

L'apparato critico, positivo, segnala caso per caso in primo luogo la lezione che si è ritenuto di adottare, in secondo luogo, se diversa, quella della *editio princeps* e di altri eventuali editori, e successivamente, se ve ne sono, altre eventuali ipotesi che siano state autorevolmente avanzate dalla critica moderna.

Un discorso a parte va fatto, in breve, per l'apparato delle fonti. Il latino di Spinoza, che si è formato alla scuola di Franciscus van den Enden nello studio dei classici e soprattutto di alcuni classici (Cicerone, Terenzio, Tacito, per non citare che quelli forse più di frequente ricorrenti tra le righe dei suoi scritti), è intriso di citazioni implicite, e non sono pochi gli studiosi i quali auspicherebbero una buona edizione che di tali rife-

rimenti desse accurata annotazione. In questo caso occorrerebbe dare conto preciso anche di molti impliciti riferimenti a testi scritturali, nonché di mistica ebraica e di tradizione lessicale della scolastica. Nell'offrire questo testo ai lettori si è tuttavia ritenuto che l'elaborazione di un tale apparato di riferimenti avrebbe comportato, assieme ad una inevitabile incompletezza legata ai limiti culturali del curatore, un enorme appesantimento della pagina ed anche, forse, un certo soffocamento del limpido pensiero di Spinoza sotto il denso ed intricato palinsesto della lingua: la scelta allora, drastica e che si sottopone ad ogni critica, ma effettuata con convinzione, è stata quella di limitare l'apparato delle fonti alle sole citazioni esplicite, che nell'*Ethica* sono pochissime (quattro per l'esattezza, una da Cicerone, due da Ovidio e una dall'Ecclesiaste), con la certezza che un'edizione fatta a questo modo non impedirà, anzi forse sarà d'aiuto per le dotte ricerche le quali, sui diversi versanti sopra accennati, già sono da decenni fiorite e fioriscono.

2. La traduzione italiana

Poche parole, infine, sulla traduzione che qui si dà a fronte del testo critico. Con questa si è voluto, ovviamente, offrire al lettore di lingua italiana, non necessariamente familiarizzato con il latino, un approccio al pensiero di Spinoza quanto più possibile aderente ad esso, e al tempo stesso scorrevole nell'italiano del nostro tempo. L'impresa non è sempre facile, poiché il linguaggio della filosofia ha suoi propri codici che da un'epoca all'altra si mutano. Tuttavia l'*Ethica* di Spinoza è opera di tale respiro e forza comunicativa da valicare i confini dell'epoca e delle differenze linguistiche; pertanto il traduttore e chi lo legge sentono ed sperimentano che una forte comunicazione è possibile ed ha senso.

Essendo questa traduzione accompagnata dal testo a fronte, chi l'ha compiuta non si è preoccupato del cosiddetto «rigore» terminologico. Anche se le radici della lingua italiana rimandano a quella latina, infatti, non è detto che una corrispondenza meccanica di parola a parola comporti la resa di un identico significato. Gli esempi potrebbero essere moltissimi, e non staremo qui a percorrerli; solo per evidenziarne uno che balza agli occhi, è inammissibile che una parola come «luxuria», che nel latino di Spinoza sta ad indicare la vita lussuosa di chi gode di lautri banchetti, si traduca con l'italiano «lussuria», che ha a che fare semmai, sin dai tempi della dantesca «Semiramis lussuriosa», con eccessi della vita sessuale; e di qui si potrebbe andare avanti all'infinito. Nel campo stesso dei termini tecnici più ricorrenti nell'opera, poi, una croce per il traduttore italiano è quella dei nessi tra «afficere», ovvero esercitare un influsso,

«affectus» come participio passato di quel verbo, e «affectus» come stato emotivo. Dinanzi a questi, come a molti altri problemi, il traduttore ha ritenuto di non vincolare la prosa italiana a principi astratti di corrispondenza biunivoca di termine a termine, e meno che meno di ricalcare la lingua neolatina sulla latina. Ciò potrà risultare deludente per quanti esigano una traduzione ispirata a un tale rigore terminologico, che esoneri dalla fatica della lettura del testo originale; ma il rigore terminologico del testo si dà unicamente nell'originale e non nelle traduzioni in questa o quest'altra lingua. Perciò il porre fronte a fronte la traduzione italiana e un testo latino elaborato secondo i criteri di rigore filologico di cui si è sopra parlato ha costituito per chi ha svolto questo lavoro motivo sufficiente ad autorizzare una traduzione quanto più possibile adatta a trasmettere il messaggio dell'opera a tutti quei lettori la cui cultura, diversa ma non per questo inferiore a quella dei letterati professionali, sia tale da indurli al bisogno di conoscere questa filosofia; da parte sua lo studioso di saperi umanistici che intenderà approfondire i contenuti del testo a partire dalle sue forme lessicali non potrà né dovrà riferirsi alla traduzione se non come ad un eventuale supporto interpretativo, ma soltanto all'originale.

CONSPECTUS SIGLORUM

- EP* *Editio Princeps*: B. D. S. *Opera Posthuma, Quorum series post Praefationem exhibetur*, s.l. (Hagae Comitum), 1677.
- SC* *Sphalmata Corrigenda, seu errata corrige in EP*.
- VB* *Versio Belgica: De Nagelate Schriften van B. d. S. Als Zedekunst, Staatkunde, Verbetering van't Verstant, Brieven en Antwoorden*. Uit verscheide Talen in de Nederlandsche gebragt, s.l. (Den Haag) 1677.
- Corrig.* *Errata corrige in VB*.
- Vat* *Codex Vaticanus Latinus 12838*, ed. in: Leen Spruit and Pina Totaro, *The Vatican Manuscript of Spinoza's Ethica*, Leiden, Brill 2011.
- V-L* *Vloten-Land: Benedicti de Spinoza Opera quotquot reperta sunt*. Recognoverunt J. van Vloten et J.P.N. Land, Hagae Comitum, M. Nijhoff 1882-83.
- Geb* *Gebhardt: Spinoza Opera*, im Auftrag der Heidelberger Akademie der Wissenschaften, herausgegeben von Carl Gebhardt, C. Winters Universitätsbuchhandlung, Heidelberg 1924 (1972²), Bd.II.
- TG* *Textgestaltung*, in *Geb*, pp. 340-392.
- Akk* *Akkerman*: Fokke Akkerman, *Studies in the Posthumous Works of Spinoza. On Style, earliest Translation and reception, earliest and modern edition of some texts*, Groningen, Rijksuniversiteit te Groningen 1980.
- App* *Appuhn*: Spinoza, *Éthique démontrée suivant l'ordre géométrique*. Texte et traduction avec notice et notes par Charles Appuhn, Paris, Garnier 1909.
- Auer* *Auerbach*: Benedict von Spinozas *Sämmtliche Werke. Aus dem Lateinischen mit dem Leben Spinozas*, (ed. Berthold Auerbach) Stuttgart, J. Scheible 1841.
- Baen* *Baensch*: Baruch de Spinoza, *Ethik. Übersetzt und mit einer Einleitung und einem Register versehen*, (ed. Otto Baensch) Leipzig 1905.
- Bart* *Bartuschat*: Baruch de Spinoza, *Ethik in geometrischer Ordnung dargestellt*. Neu übersetzt, herausgegeben, mit einer Einleitung versehen von Wolfgang Bartuschat. Lateinisch – Deutsch, Hamburg, Felix Meiner Verlag 2007.

- Bru* *Bruder*: Benedicti de Spinoza, *Opera quae supersunt omnia*. Ex editionibus principibus denuo edidit et praefatus est Carolus Hermannus Bruder, Lipsiae, Tauchnitz 1843-1846.
- Curl* *Curley*: *The Collected Works of Spinoza*. Edited and Translated by Edwin Curley, Princeton, New Jersey, Princeton University Press 1985.
- Gent* *Gentile*: Benedicti de Spinoza, *Ethica ordine geometrico demonstrata*. Testo latino con note di Giovanni Gentile, Bari, Laterza 1915.
- Gfr* *Gfrörer*: Benedicti de Spinoza, *Opera philosophica omnia*, edidit et praefationem adjecit A. Gfrörer, Stuttgart, Metzler 1830.
- Gianc* *Giancotti*: Spinoza, *Etica. Dimostrata con metodo geometrico*, a cura di Emilia Giancotti, Roma, Editori Riuniti 1988.
- Leop* *Leopold*: Jan Hendrick Leopold, *Ad Spinozae Opera posthuma*, Den Haag, M. Nijhoff 1902.
- Meij* *Meijer*: Benedictus de Spinoza, *Ethica, uit het Latijn vertaald* (ed. Willem Meijer), Amsterdam 1896.
- Pau* *Paulus*: Benedicti de Spinoza, *Opera quae supersunt omnia*. Iterum edenda curavit, praefationes, vitam auctoris, nec non notitias, quae ad historiam scriptorum pertinent addidit Henr. Eberh. Gottlob Paulus, in Bibliopolio academico, Jenae 1802-1803 (2 B.de).
- Sais* *Saisset*: *Oeuvres de Spinoza*, traduites par Émile Saisset, Paris, Charpentier 1844.
- Schm* *Schmidt*: Benedict von Spinozas *Ethik, nebst den Briefen welche sich auf die Gegenstände der Ethik beziehen aus dem Lateinischen übersetzt*, Berlin-Stettin, F. Nicolai 1812.
- Cr* *Cristofolini*: Paolo Cristofolini, curatore della presente edizione (Cr2008: P. Cristofolini, *Piccole chiose al testo dell’Ethica*, in: “Historia Philosophica”, 6/2008, pp. 131-139).

BREVIATA

<i>a.c.</i>	<i>ante correctionem</i>
<i>add.</i>	<i>addidit</i>
<i>antepos.</i>	<i>anteponit</i>
<i>conj.</i>	<i>conjecit</i>
<i>conject.</i>	<i>conjectura</i>
<i>corr.</i>	<i>correxerit</i>
<i>edd. cett.</i>	<i>editiones ceterae</i>
<i>edd. omn.</i>	<i>editiones omnes</i>
<i>edd. pr.</i>	<i>editiones priores (i.e.: ante V-L)</i>
<i>edd. seqq.</i>	<i>editiones sequentes</i>
<i>em.</i>	<i>emendavit</i>
<i>fort.</i>	<i>fortasse</i>
<i>inser.</i>	<i>inseruit</i>
<i>om.</i>	<i>omisit</i>
<i>pariterq.</i>	<i>pariterque</i>
<i>perf.</i>	<i>perfecit</i>
<i>propos.</i>	<i>proposuit</i>
<i>rest.</i>	<i>restituit</i>
<i>secl.</i>	<i>seclusit</i>
<i>seq.</i>	<i>sequens</i>